

CLVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 1955**Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO****INDICE**

Assenze per più di cinque giorni	3193
Disegno di legge e mozione (Per la discussione):	
MARRAS	3193-3196
COLIA	3194
ZUCCA	3194
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3195
BORGHERO	3196
PRESIDENTE	3196
SOTGIU GIROLAMO	3196
Interpellanza (Annunzio)	3193
Legge regionale 21 luglio 1954: « Norme di integrazione ed attuazione dell'articolo 23, quinto comma, del decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, numero 1577 », rinviata dal Governo centrale.	
(Discussione e riapprovazione):	
DESSANAY	3197
CRESPELLANI	3198-3199-3201-3207
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	3198
CASTALDI	3200
COLIA	3201
LAY	3201
TORRENTE	3202
ZUCCA, relatore	3205-3207
DEL RIO, Assessore al lavoro ed artigianato	3206
PRESIDENTE	3207
(Votazione segreta)	3207
(Risultato della votazione)	3207

Pag. cesso verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DESSANAY, *Segretario*:

«Interpellanza Pasolini - Campus - Fancello sulla situazione degli Ospedali riuniti di Cagliari». (60)

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Carloni si è astenuto dal partecipare alle sedute del Consiglio per più di 5 giorni consecutivi.

Per la discussione di una mozione e di un disegno di legge.

MARRAS (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Onorevole Presidente, durante tutta la settimana scorsa il nostro Gruppo ha chiesto che la Giunta si pronunciasse circa la data di discussione della mozione urgente che abbiamo presentato sulla questione di Carbonia. Ci richiamavamo, la settimana scorsa, soprattutto all'annunciata visita della Commissione del Senato a Carbonia, visita che

La seduta è aperta alle ore 11 e 45.

DESSANAY, *Segretario*, dà lettura del pro-

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

è stata rinviata, si è detto, di qualche giorno. Nel frattempo, però, e specialmente in questi ultimi giorni, si sono accavallate una serie di preoccupanti notizie circa imminenti decisioni degli organi ministeriali e governativi sullo avvenire di questa città e del bacino minerario carbonifero.

Pertanto, in apertura dei lavori di questa settimana, invitiamo ancora una volta l'onorevole Presidente della Giunta, o l'Assessore all'industria, a comunicarci se è stata esaminata la possibilità di discutere al più presto questa mozione, in modo che il nostro Gruppo possa prepararsi per la discussione stessa.

COLIA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, in occasione della discussione del bilancio del 1955, l'onorevole Assessore all'industria annunciò di aver presentato alla Presidenza un disegno di legge concernente la partecipazione della Regione ai profitti delle imprese minerarie. Poichè sono passati diversi mesi e, da quell'epoca ad oggi, non mi risulta che alcun consigliere nè il Presidente della Commissione abbiano ricevuto copia di questo disegno, desidererei sapere se effettivamente è avvenuta tale presentazione e, in caso affermativo, quali sono stati i motivi per i quali i consiglieri non hanno ancora ricevuto copia del disegno di legge in questione.

La mia ricerca ha un certo interesse anche perchè, in campo nazionale, lo stesso Governo centrale sta prendendo posizione su questa materia, e penso che anche il Consiglio debba decidere quale atteggiamento tenere, decidere cioè se orientarsi verso le proposte di legge presentate dai Gruppi di sinistra o verso la compartecipazione agli utili delle attività minerarie.

ZUCCA (P.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Fin dalla scorsa tornata

mi ero permesso di chiedere alla Giunta regionale se intendeva determinare la data di discussione della mozione che già da tempo i Gruppi socialista e comunista avevano presentato circa la questione di Carbonia. In quell'occasione, un Assessore — non ricordo, in questo momento, quale — ebbe ad assicurare che la Giunta avrebbe fissato la data di discussione all'inizio della tornata di febbraio.

Non mi risulta che questa risposta sia stata data; quindi io vorrei ancora sollecitare la Giunta ad indicare la data di questa discussione, non tanto perchè la mozione abbia carattere di urgenza, quanto per la sostanza del problema, poichè le notizie che abbiamo da Carbonia, e le notizie che la stampa pubblica sulla situazione, debbono necessariamente allarmare il Consiglio regionale e la Giunta. Notizie pubblicate dai giornali, non smentite, dicono che in una riunione presso il Ministero dell'industria si sarebbe già decisa la applicazione del famigerato piano contro il quale il Consiglio, unanime, ha preso posizione, e ciò proprio mentre il Parlamento italiano è investito della questione. Assistiamo quindi ad un sovvertimento dei rapporti che devono intercorrere tra il potere legislativo e il potere esecutivo: mentre di una questione si occupa il potere legislativo, il potere esecutivo — se le notizie riportate dalla stampa sono esatte, e noi ci auguriamo che non lo siano — decide senz'altro in merito, per conto proprio.

Il Consiglio regionale, a parte la questione costituzionale che io sollevo in questo momento, non può non tener conto del fatto che su questo problema ha già preso posizione, e del fatto che non riprendere in esame la questione, nel momento più cruciale, sarebbe come tirarsi indietro proprio quando la presenza del Consiglio, della Giunta, della Regione accanto ai lavoratori ed al popolo sardo — perchè in questo problema tutti hanno oramai idee piuttosto chiare — è indispensabile. Sarebbe assurdo che la Regione non discutesse del problema. Ecco perchè associandomi anche a quanto ha detto poco fa il collega Marras, io pregherei la Giunta di voler fissare al più presto, possibilmente entro la corrente settimana, pri-

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

ma che la Commissione del Senato giunga in Sardegna, la discussione di questa mozione.

Non solo le notizie apparse sulla stampa, ma anche la chiusura della miniera di Bacu Abis, dovrebbero indurre il Consiglio a discutere il problema. I minatori hanno atteso pazientemente per settimane che l'incendio divampato nella miniera si estinguesse, poi, vedendo che la Società non accennava a riaprire la miniera, hanno incominciato a sospettare che, col pretesto dell'incendio, si voglia chiuderla definitivamente e applicare praticamente il piano contro il quale la Regione ha già preso posizione.

Non si tratta di fare un processo alla Giunta; che si sta interessando della questione, ma si tratta, semmai, di confortare la sua azione con l'appoggio solidale del Consiglio. Ecco perchè io pregherei l'onorevole Assessore all'industria di volerci dare assicurazione in questo senso.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Se l'onorevole Presidente del Consiglio permette, vorrei rispondere prima alla domanda più semplice, cioè a quella fatta dal collega Colia. Il disegno di legge è stato presentato alla fine dello scorso dicembre. La relazione, che andava integrata con i dati statistici allora mancanti, è quasi pronta, e il disegno sta per essere trasmesso, come può essere confermato dagli atti del Consiglio, all'esame delle Commissioni.

Per quanto riguarda la domanda posta dagli onorevoli Marras e Zucca debbo dire che la Giunta si è preoccupata, come del resto è noto, del problema di Carbonia. Se oggi non avessi dovuto seguire i lavori del Consiglio, anche per sostituire i colleghi di Giunta assenti, sarei anch'io con il Presidente della Giunta ad accompagnare la Commissione del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, che, dietro nostra sollecitazione, è venuta in Sardegna per esaminare e trattare i problemi sardi.

Per tutta questa settimana, quindi, il Presidente della Giunta è impegnato ad accompagnare la Commissione e penso che gli sarà im-

possibile partecipare alle sedute del Consiglio, e, saltuariamente, questo sarà impossibile anche per gli altri Assessori. Ieri sera, per esempio, poichè la cosa riguardava il mio settore, ho dovuto accompagnare la Commissione in una visita al bacino minerario. Scopo principale della mia presenza era quello di sollecitare il compimento di tutti i lavori delle bonifiche e delle trasformazioni fondiari nella zona, per assorbire, almeno temporaneamente, la manodopera che si è resa disponibile per la chiusura della miniera di Bacu Abis. Temporaneamente, perchè è nostro compito mantenere in piena efficienza il bacino carbonifero.

Quindi, ieri sera non mi è stato possibile occuparmi d'altro, e lo stesso accadrà nei prossimi giorni, perchè intendo accompagnare la Commissione a visitare gli altri impianti industriali dell'Isola. Perciò, essendo così impegnata la Giunta, ritengo che questa settimana la mozione non si possa discutere.

Il problema comunque sarà discusso, ma posso dichiarare, ed ho i documenti per dimostrarlo, che la Giunta sta agendo, nella sfera della sua competenza, per esercitare una pressione sui componenti la Commissione del Senato. Ho proprio qui, con me, la risposta del Presidente del Senato ad una mia lettera nella quale gli esponevo i termini della questione. Mi perdonino i componenti delle Commissioni consiliari, ma è inutile che in questo momento si interessino della cosa, perchè se ne sta già attivamente interessando la Giunta.

A me non sembra quindi che ci sia urgenza di discutere la questione in Consiglio; d'altro canto, una persona responsabile, non appartenente alla Democrazia Cristiana, mi ha assicurato che, nella seduta che è stata tenuta giorni fa al Ministero dell'industria, le cose si sono svolte in modo del tutto diverso da come le hanno riportate i giornali. L'informazione mi è stata pienamente confermata da una persona che, con ogni probabilità, ricoprirà prossimamente una alta carica nella Carbosarda. Noi stessi abbiamo potuto constatare che molte volte i giornali riportano in modo del tutto erroneo quanto è stato detto in Consiglio. Il comunicato che è stato diramato dalla stampa

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

su quella seduta ha indubbiamente allarmato anche me, tanto che mi sono affrettato a spedire un telegramma, del quale potrei leggervi il testo, al Presidente della Regione che si trovava a Roma. Ma, dagli accertamenti che egli ha compiuto, le notizie contenute nel comunicato sono risultate infondate.

Prego quindi gli onorevoli colleghi di tranquillizzarsi. La Giunta è, come sempre, pronta ad agire, ed un rinvio della discussione della mozione alla settimana prossima non porterebbe alcun pregiudizio...

BORGHERO (P.C.I.). Il Presidente della Giunta avrebbe dovuto smentire quel comunicato.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Se dovessimo smentire tutte le notizie infondate che pubblicano i giornali, dovremmo fare gli «smentitori» di professione!

MARRAS (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Io debbo insistere nella mia richiesta, soprattutto dopo le dichiarazioni dell'onorevole Assessore all'industria, dalle quali trapela un orientamento veramente preoccupante. Pare infatti, e le recenti ispezioni dei dirigenti della Cassa per il Mezzogiorno lo confermano, che si vogliano creare fonti provvisorie di lavoro alle quali possa essere avviato, nell'eventualità che qualche pozzo venga chiuso, qualche migliaio di lavoratori disoccupati.

Questo orientamento, preoccupante soprattutto dopo le notizie diramate dalla stampa, ci induce ad insistere con forza sulla richiesta che la mozione su Carbonia venga discussa con carattere di urgenza e con precedenza assoluta sugli altri punti iscritti all'ordine del giorno, e che la Giunta si pronunci sulla data. Il nostro Gruppo è del parere che debba cominciarci oggi stesso la discussione di questa mozione; chiede, in ogni caso, alla Giunta un impegno preciso sulla data, impegno che l'onorevole

Assessore all'industria, nelle sue dichiarazioni, non ha preso.

PRESIDENTE. Mi sono già preoccupato di intervenire sollecitamente presso la Giunta, e presso il suo Presidente, perchè questa mozione fosse discussa con urgenza. Vorrei ora pregare gli onorevoli consiglieri di evitare che si accenda una discussione, sia pure di carattere regolamentare. Se gli onorevoli consiglieri dei Gruppi di opposizione mi vogliono dare tempo fino a domani mattina, mi impegno di sollecitare vivamente il Presidente della Giunta, in modo che domani, in apertura di seduta, io possa comunicare le sue intenzioni sulla discussione di questa mozione.

Questa mi sembra la soluzione migliore. Naturalmente chi non aderisce a questa proposta ha sempre la possibilità di chiedere l'applicazione delle norme regolamentari in materia.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Rinunziamo alla richiesta.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il disegno di legge del quale ha parlato l'onorevole Colia, non posso che confermare quanto ha detto l'onorevole Assessore all'industria e commercio. Il disegno è infatti pervenuto alla Presidenza negli ultimi giorni del mese di dicembre. Ho sollecitato l'invio della relazione, senza la quale il disegno non può essere dato alla stampa nè passato all'esame delle Commissioni, e mi è stata data assicurazione che sarà inviata fra alcuni giorni. Appena sarò in possesso di tutti gli elementi li farò pervenire alle Commissioni.

Discussione e riapprovazione della legge regionale 21 luglio 1954: «Norme di integrazione ed attuazione dell'articolo 23, quinto comma, del decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, numero 1577», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 21 luglio 1954, rinviata dal Governo: «Norme di integrazione ed attuazione dell'articolo 23, quinto comma, del decreto legge del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, numero 1577».

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

Apro la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che, in occasione del riesame di questa legge sia opportuno riprendere l'argomento di fondo relativo alle leggi rinviate. E' mio convincimento che la mancata elezione da parte delle Camere dei giudici della Corte costituzionale, se è stata pregiudizievole per molti settori della vita nazionale, certamente ha recato gravissimi danni all'autonomia regionale della Sardegna.

La legge che si ripropone oggi all'esame del Consiglio è, in ordine di tempo, la quarantottesima rinviata dal Governo centrale. E' un fatto veramente preoccupante. Ho con me l'elenco delle leggi rinviate nella prima e nella seconda legislatura: un elenco lunghissimo; e mi pare che, prendendo occasione da questo riesame, il Consiglio farebbe bene a risolvere il problema della incostituzionalità dell'articolo 2 del secondo gruppo delle Norme di attuazione, e della possibilità, o meglio, del diritto della Regione a promulgare le sue leggi, a norma dell'articolo 33 dello Statuto regionale, anche quando esse vengano, dopo il rinvio, impugnate dal Governo centrale. Ritengo, cioè, che sia necessario ed urgente dare un'altra soluzione al problema dei conflitti fra Regione e Stato in materia legislativa; è tempo, cioè, che la Regione assuma l'atteggiamento, costituzionalmente ineccepibile, che assunse a seguito della prima impugnativa posta dal Governo centrale, col dare egualmente corso alla promulgazione della legge.

La diversa soluzione adottata in seguito, cioè quella di attenersi alla illegittima norma dell'articolo 2 del secondo gruppo delle Norme di attuazione, ha danneggiato, e continua gravemente a danneggiare la autonomia della Sardegna.

Sarebbe utile fare un esame approfondito del danno che ha recato e continua ad arrecare all'Istituto Regionale l'atteggiamento governativo di rinviare pressochè tutte le leggi. Innanzitutto ha creato — questo è evidente — una sorta di complesso di inferiorità nell'attività

legislativa della Regione. Ogni iniziativa è presa, sia dalla Giunta, sia dal Consiglio, tenendo conto dei limiti nei quali il Governo centrale ritiene che la Regione possa legiferare. Nei limiti, cioè, che risultano dalla interpretazione governativa degli articoli 3, 4, 5, 7, 8 e 33 dello Statuto speciale per la Sardegna. Questo fatto ha limitato gravemente l'attività legislativa della Regione, e, si può dire che abbia limitato anche la ricerca delle fonti finanziarie fondamentali alle quali la Regione aveva diritto di attingere e che le occorrevano per impostare i problemi fondamentali dell'autonomia. Non c'è dubbio che anche per questo atteggiamento del Governo, le diverse Giunte Regionali non hanno ancora avuto il coraggio politico di affermare i nostri diritti fondamentali e non hanno saputo rendere effettiva una vera e propria azione autonomistica.

Comunque, sta di fatto che l'articolo 2 delle Norme di attuazione, blocca ogni capacità legislativa della Regione.

E' ben vero, onorevoli colleghi, che soltanto quando funzionasse la Corte costituzionale l'attività legislativa della Regione potrebbe esplicarsi in piena tranquillità; ma è anche vero che, mancando la Corte e commettendo noi l'errore di basarci sul disposto delle Norme di attuazione, il modo di procedere del Governo centrale finisce per diventare una pacifica consuetudine e la autonomia, come alcuni vogliono e come certamente vuole il Governo centrale, finisce per essere un puro e semplice decentramento amministrativo.

Alcuni giorni fa, mi pare, mentre si discuteva sul rinvio di leggi alla prima Commissione permanente legislativa, della quale è presidente l'onorevole Crespellani, si è potuto notare che una legge regionale era stata rinviata dal Governo centrale con la motivazione che in essa si prevedeva una regolamentazione, diversa da quella prevista nella analoga legge nazionale. In realtà il Consiglio si era, in quel caso, limitato a copiare letteralmente la legge dello Stato. E' evidente che, nel rinviare le nostre leggi, gli organi centrali non le confrontano neppure con quelle statali; le rinviando senza neppure averle lette.

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

E' un fatto gravissimo, che dovrebbe preoccupare non soltanto la Giunta regionale, ma anche il Consiglio e tutto il popolo sardo. Per questo ho detto che, arrivati a questo punto, non sarebbe inopportuno che il Consiglio riesaminasse a fondo l'intero problema.

La Regione, mancando la Corte costituzionale, aveva già risolto il problema con l'atteggiamento assunto in occasione del rinvio della legge regionale 5 ottobre 1949, numero 3, concernente la proroga delle concessioni delle terre incolte. Era allora Presidente della Giunta l'onorevole Crespellani. E' bene ricordare qui in Consiglio quell'episodio, perchè quel primo rinvio, che poi diventò impugnativa, rivelava l'atteggiamento che doveva assumere in seguito il Governo centrale nei confronti dell'attività legislativa della Regione. Voi ricorderete che quel rinvio non era neppure motivato giuridicamente, come ebbe a dichiarare l'onorevole Crespellani. Ho qui la copia della lettera che il Rappresentante del Governo, in quell'occasione, fece pervenire alla Giunta: «L'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, agli effetti di quanto disposto dall'articolo 33, comma terzo dello Statuto speciale per la Sardegna, mi incarica di comunicare all'Amministrazione regionale che è in corso di elaborazione un disegno di legge che disciplinerà, nel piano nazionale, la materia che forma oggetto della legge regionale numero 3 concernente la proroga delle concessioni delle terre incolte. Ciò stante ritiene [straordinario!] di non poter consentire la promulgazione e l'entrata in vigore della legge regionale predetta». Il Consiglio regionale riapprovò la legge all'unanimità, senza neppure discuterla. Il Presidente Crespellani esprime il suo pensiero nei seguenti precisi termini: «Il Governo, nel respingere una legge, deve allegare i motivi giuridici». Era il 22 ottobre 1949. Il Governo centrale promosse l'impugnativa, ma il Presidente della Giunta promulgò la legge, il 21 dicembre 1949, e la legge ebbe applicazione...

CRESPELLANI (D.C.). Applicazione molto relativa! Subito dopo fu emanata, in materia, la legge statale.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore agli enti locali e trasporti*. Comunque il fatto politico rimane!

DESSANAY (P.C.I.). Sì, il fatto politico rimane. La legge ebbe effettiva applicazione, e vi sono stati alcuni casi nei quali la proroga alle cooperative fu riconosciuta proprio in virtù di quella legge, onorevole Crespellani. La legge ebbe il suo corso, e la magistratura ordinaria non la ritenne incostituzionale.

Era dunque legittimo promulgare le leggi a norma del secondo comma dell'articolo 33 dello Statuto speciale.

Ora, si potrebbe obiettare che, se la Regione avesse continuato o continuasse — seguendo quell'esempio — a promulgare le leggi rinviate e poi impugunate dal Governo, si finirebbe per dar corso anche a leggi incostituzionali. L'obiezione è infondata, perchè in tal caso, in sede di applicazione, la magistratura ordinaria pronuncierebbe dichiarazione di incostituzionalità. D'altra parte, non avviene forse lo stesso per le leggi dello Stato?

La mancanza della Corte costituzionale — credo che ella, onorevole Crespellani, sia d'accordo con me — forse che impedisce l'applicazione delle leggi eventualmente incostituzionali che provengono dal Parlamento nazionale? E niuna differenza passa, come efficacia formale, tra leggi statali e regionali: e uguali debbono essere le possibilità di applicazione o di dichiarazione di incostituzionalità. Le leggi statali, in mancanza della Corte, oggi sono sempre promulgate: spetta al giudice ordinario, in sede di controversia derivante dall'applicazione, giudicare sulla loro incostituzionalità.

E il medesimo deve essere per le leggi regionali, salvo il disposto dell'articolo 33 del nostro Statuto. Noi abbiamo il diritto di disattendere le impugnative del Governo centrale, specialmente tutte le volte in cui il Governo, nelle sue impugnative, disattenda, come è avvenuto, l'elementare dovere giuridico di motivare con un minimo di... *fumus boni juris* i suoi rilievi. Ho parlato, s'intende, delle leggi statali ordinarie e non già di quelle costituzionali: per queste, evidentemente, la Corte costituzionale

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

avrebbe poca o nulla competenza, anche se quella in vigore sia una Costituzione rigida, diversamente dal «flessibile» Statuto albertino.

Dopo quella della legge numero 3, lei ricorderà certamente, onorevole Crespellani, dovemmo subire le impugnazioni della legge numero 9 del 24 febbraio 1950 e della legge numero 10 del 6 marzo 1950. La prima conteneva disposizioni in materia di fondi rustici e la seconda prevedeva la riduzione dei canoni di affitto per l'annata agraria 1948-49. Che cosa era avvenuto? Che nel periodo, nel quale queste due leggi furono approvate dal Consiglio, erano in elaborazione le nuove Norme di attuazione dello Statuto. In quel momento — era ancora Presidente l'onorevole Crespellani — la Giunta avrebbe potuto, seguendo l'esempio della prima legge, promulgare anche queste due, anche perchè non erano state ancora emanate le nuove Norme di attuazione. Invece, lei, onorevole Crespellani, fece ritardare il riesame di queste due leggi sino al novembre, cioè sino a quando....

CRESPELLANI (D.C.). Le date saranno esatte, ma su quel «fece ritardare» faccio le mie riserve.

DESSANAY (P.C.I.). Eppure è obiettivamente esatto, perchè era possibile riesaminare immediatamente le leggi, il che non fu fatto fino all'emanazione del secondo gruppo delle Norme di attuazione. E nelle Norme di attuazione trovammo... il regalo dell'articolo 2; con la conseguenza che, quando furono riprese in esame e riapprovate le due leggi, lei, onorevole Crespellani, credette bene di rispettare questo articolo 2 e non promulgò le leggi impugnate. Se avessimo avuto allora il coraggio di promulgarle, non saremmo giunti a questo punto, onorevole Crespellani.

Dopo quelle prime leggi, sono state rinviate dal Governo oltre 50 altre leggi regionali, e questi rinvii hanno costituito la più grave remora nella impostazione dei più importanti provvedimenti legislativi attinenti alla realizzazione dell'autonomia in Sardegna. Io non voglio rileggere ora il disposto dell'articolo 2, poichè tutti

lo conosciamo, però non c'è dubbio che appare chiara, *ictu oculi*, la sua incostituzionalità. E, del resto, il Consiglio fu di tale parere, all'unanimità, non appena ne venne a conoscenza. Esso costituisce, dunque, una palese violazione del nostro Statuto, e noi dobbiamo difendere i nostri poteri sulla base del solo articolo 33 dello Statuto speciale, ai sensi del quale abbiamo il diritto e il dovere di approvare e promulgare le nostre leggi.

Onorevoli consiglieri, se noi continuiamo a rispettare il disposto dell'articolo 2 delle Norme di attuazione, noi rischiamo di fare il gioco di tutti coloro che cercano di ricacciare l'autonomia nel limbo delle cose irrealizzabili.

Io penso che si dovrebbe cercare una soluzione per superare questa situazione. Una soluzione potrebbe essere quella di affidare al Parlamento la decisione sui conflitti fra Regione Sarda e Stato. Noi abbiamo preparato in questo senso, e sono lieto di poterne dare notizia oggi al Consiglio, una proposta di legge nazionale. E' del pari evidente che questa soluzione non è la migliore, ma, tenendo conto del fatto che alle Camere è attribuito il potere di risolvere le questioni di merito per contrasto di interessi, è evidente che esse potrebbero, almeno in via provvisoria, intervenire per risolvere anche le questioni di legittimità. Naturalmente, le soluzioni date dalle Camere potrebbero ritenersi valide solo fino alla elezione dei giudici della Corte costituzionale.

Altra soluzione, certamente migliore della prima, potrebbe essere quella di affidare alla Corte Costituzionale siciliana, attraverso una proposta di legge nazionale che io ho pure pronta insieme con la prima, la soluzione dei conflitti fra Regione Sarda e Stato, prima che entri in funzione la Corte costituzionale generale. E' cosa fattibilissima.

D'altra parte, le situazioni sono analoghe, e una questione sarda può ben essere risolta dalla Corte siciliana. Non mi dilungo ad elencare le ragioni che rendono valida questa tesi. Questa, penso, sarebbe indubbiamente la migliore soluzione.

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

Se nessuna di queste soluzioni potesse realizzarsi, la Regione Sarda avrebbe tuttavia in mano un'arma potente per sbloccare la situazione. Potrebbe, cioè, avvalersi del disposto dell'articolo 33 dello Statuto, promulgando le leggi impugnate; sorgerebbe, così, senza dubbio, un diverso e nuovo conflitto fra Regione e Governo centrale, ma si avrebbe almeno il modo di porre in termini energici l'urgenza di risolvere in qualche modo tali conflitti; non sarebbe un atto rivoluzionario, in fondo, ma un atto consapevole e deciso; in ogni caso, l'ultima parola spetterebbe alla magistratura ordinaria, e si creerebbero le premesse per rendere veramente operante l'autonomia sarda; soprattutto imporremmo all'attenzione del Governo e della attuale classe dirigente la necessità di dar vita alla Corte costituzionale per risolvere questi nostri problemi.

Io penso che il Consiglio debba tener nel dovuto conto questo problema, che sta alla base del riesame, da parte nostra, di tutte le leggi rinviate e alla base di tutta la nostra attività legislativa; soprattutto se ne dovrà tener conto allorquando verranno in discussione le proposte di legge che il nostro Gruppo presenterà alla Presidenza del Consiglio.

La prima proposta, che stabilisce la competenza del Parlamento a risolvere i conflitti di competenza fra lo Stato e la Regione Sarda, stabilisce che: «Fino all'entrata in funzione della Corte costituzionale, nei conflitti di competenza per le questioni di legittimità tra la Regione Sarda e lo Stato, la decisione spetta alle Camere. La Corte Costituzionale decide sulla legittimità delle leggi regionali sulle quali si siano pronunziate le Camere, qualora, entro quindici giorni dalla entrata in funzione della Corte stessa, venga proposto da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri ricorso per la questione di legittimità».

Questa proposta è in subordine a quest'altra, sulla quale noi crediamo che il Consiglio si possa pronunciare favorevolmente: «Sino alla entrata in funzione della Corte Costituzionale, sui conflitti di attribuzione tra la Regione Sarda e lo Stato decide l'Alta Corte della Regione Siciliana». Insieme con queste proposte, il no-

stro Gruppo presenta una mozione nella quale si chiede che si proceda alla promulgazione delle leggi impugnate. Il testo è questo: «Il Consiglio regionale impegna la Giunta a promulgare tutte quelle leggi che d'ora in poi verranno rinviate e impugnate dal Governo centrale».

Onorevoli colleghi, io penso che, in occasione di questo riesame, sia stato giusto affrontare il problema di fondo, perchè è necessario che abbia termine una prassi antiautonometrica e che un'altra ne sia adottata, mancando la Corte costituzionale, che renda coerente con l'autonomia l'attività legislativa della Regione. La Regione deve condurre questa azione, soprattutto perchè è azione che può costituire un impulso, nei confronti del Parlamento e degli Organi governativi centrali, alla creazione della Corte costituzionale. E' quasi incredibile che sino ad ora si sia venuto meno al dovere di creare il massimo organo giurisdizionale dello Stato moderno e democratico sorto dalla nuova Costituzione.

Noi possiamo, da questa sede, elevare una protesta, sia come cittadini italiani sia come consiglieri regionali...

CASTALDI (D.C.). Lo dica ai suoi amici di sinistra!

DESSANAY (P.C.I.). No, lo dico soprattutto ai suoi amici democristiani, perchè proprio dalla conferenza stampa tenuta dall'onorevole Gronchi si rileva come la Democrazia Cristiana, nella situazione attuale, sta nuovamente frapponendo ostacoli per impedire ancora che si crei la Corte Costituzionale, tanto che si sta pensando persino di fare una legge costituzionale per modificare la procedura dell'elezione; evidentemente (*rivolto ai settori di centro*) questi giudici volete eleggerli soltanto voi! Bisogna fare in modo, invece, che essi siano espressione di tutto il Parlamento italiano.

La responsabilità di ciò che accade non è nostra, ma vostra.

Per una ragione come questa il Presidente della Repubblica avrebbe potuto anche sciogliere il Parlamento; ora però non lo può fare, per-

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

chè non glielo consente la Costituzione: mi pare infatti che...

COLIA (P.S.I.). Sei mesi prima della scadenza del mandato non può più sciogliere il Parlamento.

DESSANAY (P.C.I.). Quindi ora non può più farlo, *(sempre rivolto ai settori di centro)* e voi attendete. Ma è necessario che anche voi, se avete a cuore gli interessi della Sardegna, sollecitate la soluzione del problema e sosteniate la necessità che la vostra maggioranza parlamentare agisca per la creazione della Corte costituzionale. *(Consensi, approvazioni a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Crespellani. Ne ha facoltà.

CREPELLANI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola non tanto perchè l'onorevole Dessanay mi ha fatto l'onore di farmi una beneficiata, quanto perchè, in assenza del collega Soggiu, io prendo il posto del relatore.

E non posso non dedicare, sia pure brevemente, la mia attenzione alla smagliante arringa del collega Dessanay; al quale devo riconoscere, e d'altra parte non potevo dubitarne, che la sua versatilità gli ha consentito anche di parlare in termini giuridici sufficientemente appropriati, sia pure con qualche piccola innovazione in fatto di concetti giuridici; ad esempio, i conflitti di attribuzione sono cosa ben diversa da quel che egli crede, ma comunque il suo pensiero è stato abbastanza chiaro.

Devo però subito osservare che l'onorevole Dessanay — che è professore valentissimo di filosofia, e qualche volta nei temi dei suoi alunni avrà annotato: svolgimento fuori tema — è andato proprio «fuori tema», perchè qui si discuteva e si discute di rinvio, non già di impugnativa. L'onorevole Dessanay, invece, ha confuso rinvio e impugnativa, che sono cose ben distinte e come tali vanno esaminate separatamente.

Le leggi rinviate sono 48; non le ho contate,

ma mi rimetto alla precisione con la quale suole parlare il collega Dessanay. Ora, finchè siamo in tema di rinvio, la situazione è perfettamente ortodossa sotto l'aspetto della legalità. La questione sorge sul piano politico, ed è stata già, in questa sede, ripetutamente sollevata; ma sulla legittimità del rinvio da parte dello Stato non c'è proprio nulla da dire. Se lo Stato ritiene che una legge regionale sia illegittima, la può rinviare, e a noi non rimane che rispondere nei termini di legge. Si tratta, insomma, semmai di problema di natura squisitamente politica e non giuridica.

Vediamo invece la questione dell'impugnativa. A quel che mi risulta, a tutt'oggi sono state impugnate soltanto tre leggi dello Stato. La prima fu impugnata quando...

LAY (P.C.I.). Non fu impugnata, fu espresso solo il proposito di impugnarla.

CREPELLANI (D.C.). Sia pure; ma la dichiarazione di impugnativa fu fatta; solo che, mancando l'organo competente a decidere e in assenza di qualunque disposizione di legge che regolasse il caso, la legge fu da me promulgata. Dirò di più; proprio io, il famoso Presidente succube degli arbitrii governativi, quando fui invitato a ritirare la promulgazione, dissi che non intendevo affatto ritirarla, perchè agivo secondo le norme della Costituzione italiana. E' intervenuto, poi, l'articolo 2 delle Norme di attuazione, che regolamenta in modo specifico i rapporti in questione fino alla costituzione effettiva della Corte Costituzionale. La norma dell'articolo 2, ripeto, riguarda le impugnative e non ha nulla a che vedere con i rinvii. Tale norma non solo fu da me respinta, in una seduta del Consiglio dei Ministri, ma feci inserire nel verbale di quella riunione la mia vibrata protesta per il fatto che quella norma, sia pure per un periodo che allora ci si illudeva sarebbe stato breve, poneva la Regione Sarda in uno stato di palese inferiorità, soprattutto in relazione alla Regione Siciliana.

L'esistenza di tale nuova norma impedì — parlo di ostacolo giuridico — la promulgazione delle leggi successivamente impugunate. Di-

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

sgraziatamente, la Corte Costituzionale è ancora da costituire, ed io non saprei negare, collega Dessanay, l'opportunità, se una nuova legge venisse impugnata, dico impugnata, perchè dopo quella non ne sono state impugunate altre, di rivedere il nostro atteggiamento. Una presa di posizione, un atto di forza, potrebbe anche avere una giustificazione giuridica e politica insieme; però, ripeto, non è questo il caso, perchè noi stiamo oggi discutendo una legge rinviata, e non impugnata.

Esaurito questo argomento, aggiungerò soltanto, e ne parlo perchè della cosa hanno fatto cenno i giornali, che, in una riunione tenuta recentemente alla presenza del Segretario del nostro Partito, ho ancora una volta messo in rilievo questa incongruenza, che si riflette sulla attività legislativa della Regione Sarda, ed ho invocato proprio ciò che invocava poco fa il collega Dessanay, cioè che, nel caso che l'attuale momento politico non consenta la nomina degli altri giudici della Corte costituzionale, si provveda, con una legge di carattere temporaneo, ad affidare o alle Sezioni unite della Corte di Cassazione, o ad una sezione del Consiglio di Stato, o comunque ad un organo giurisdizionale, gli eventuali conflitti tra Regione Sarda e Stato, perchè non è assolutamente concepibile, non solo per ragioni di armonia costituzionale, ma anche per ragioni di intrinseca giustizia, che una Regione sia in una posizione di inferiorità rispetto ad un'altra.

Veniamo ora alla legge che stiamo riesaminando. Anche questa legge è stata rinviata per motivi che in realtà non hanno persuaso nessuno. Anche su questa legge, come per altre, se effettivamente esistesse un organo politico preposto a regolare i rapporti fra Stato e Regione, probabilmente si sarebbe potuto trovare un accordo con discussioni dirette, evitando il rinvio al Consiglio. Nelle relazioni, tanto in quella della prima Commissione, stessa dal collega Soggiu, che riflette esattamente il pensiero unanime della Commissione, come in quella del collega Zucca, più polemica e vivace, come naturalmente gli suggerisce l'età giovanile e l'impostazione di partito, si conclude che i rilievi governativi non appaiono nè

convincenti nè giuridicamente fondati. Per questo mi pare che, senza ulteriormente attardarci, possa il Consiglio, passando alla votazione, riapprovare integralmente la legge. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Io non mi dilungherò sulla dimostrazione della inconsistenza dei motivi giuridici del rinvio governativo. Permettetemi però, onorevoli colleghi, di farvi notare che, oltre alla assurdità, caratteristica di questi rilievi è anche la contraddittorietà. Infatti, una volta negata qualunque competenza della Regione in materia, è palesemente contraddittorio fondare poi l'illegittimità della legge su un sostanziale contrasto con leggi dello Stato, poichè una tale affermazione implica, quanto meno, che sussista in materia una competenza integrativa regionale. Competenza, d'altra parte, riconosciuta implicitamente anche nella motivazione del rinvio della legge Casu in materia di terre incolte.

Ho voluto mettere in evidenza la contraddittorietà delle motivazioni, perchè mi pare che si possa concludere che qualunque motivo può essere buono per il Governo centrale per respingere una legge. In particolare, il rinvio della legge sulle terre incolte dimostra che vi è una certa prevenzione nei riguardi di determinate leggi che incidono nella sostanza della situazione sarda.

In merito a questa legge, per esempio, alcuni Commissari, quando essa fu discussa la prima volta, sostennero che era inutile stabilire in una legge che deve essere considerato «contadino» chi eserciti «prevalentemente» la coltivazione della terra, perchè questo era il logico e corretto criterio già seguito dalle Commissioni provinciali per le terre incolte e mal coltivate. In realtà, se noi esaminiamo gli argomenti addotti dal Governo per rinviare la legge si scopre che il Governo, per sostenere la tesi che la legge regionale apporta una sostanziale modifica alle disposizioni statali in materia, fa propria la tesi che, per essere di-

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

chiarato contadino ai fini della concessione delle terre incolte, occorra un'attività «esclusiva» di coltivazione della terra: il che è assurdo, almeno nella situazione della Sardegna.

Ma l'aspetto più grave che io voglio sottolineare, e sul quale intendo richiamare brevemente l'attenzione dei colleghi del Consiglio, è il fatto che parallelamente a questo atteggiamento negativo del Governo nei confronti delle nostre leggi più incisive, va dispiegandosi in Sardegna una azione concreta, politica contro le cooperative agricole, da parte delle Commissioni provinciali per l'assegnazione delle terre incolte e dei Prefetti delle tre Province sarde.

Questo, secondo me, è il fatto più grave. Oltre all'azione del Governo di rinvio delle nostre leggi sulla base di una nostra pretesa incompetenza, vi è un'altra serie di pressioni governative sugli organi periferici in Sardegna, contro gli interessi della cooperazione e, in ultima analisi, contro gli interessi dell'autonomia.

E' stato rilevato giustamente stamattina dal collega Dessanay che effettivamente questa azione continua di rinvio delle leggi tende a porre in non cale i nostri poteri autonomistici. Nel caso specifico, a questa azione si affianca l'attività pratica, concreta, degli organi governativi in Sardegna, Commissioni provinciali e Prefetti, tendente ad umiliare, a depotenziare la cooperazione sarda.

Io ho voluto prendere la parola per denunciarvi l'atteggiamento assunto quest'anno dalle Commissioni provinciali per l'assegnazione delle terre incolte di Cagliari, Sassari e Nuoro. Vi citerò solo alcuni esempi. A Sassari, questo anno, sono stati richiesti circa 17.000 ettari di terra dalle cooperative agricole di conduzione; ebbene, la Commissione provinciale di Sassari ha decretato quest'anno la concessione, su 17 mila ettari richiesti, di soli 520 ettari di terra. In Provincia di Cagliari, su circa 5.000 ettari richiesti dai contadini cooperatori, la Commissione provinciale ed il Prefetto ne hanno assegnato solo 123. In Provincia di Nuoro, addirittura si sabotano le richieste di concessione ventennale. Si tratta, come ognuno sa, della

forma più progredita di conduzione da parte delle cooperative. Ci risulta, per esempio, che la cooperativa di Sini, che si è rivolta alla Commissione di Nuoro per avere una proroga ventennale della concessione di terreni che possiede sulla Giara, non ha ancora ottenuto niente; la sua richiesta non è stata nemmeno esaminata solo perchè vi è una richiesta da parte dei proprietari tendente a far decadere la cooperativa dalla concessione.

Ma, oltre questo, vi è tutta un'azione tendente a revocare le concessioni alle cooperative che coltivano terre incolte o mal coltivate, con motivi che uguagliano, per assurdità giuridica, quelli adoperati dal Governo per rinviare le nostre leggi. Quando noi combattiamo per far riconoscere l'attività prevalente come criterio per la attribuzione della qualifica di contadino, noi combattiamo anche contro un atteggiamento delle Commissioni, le quali non solo oggi si rifiutano di concedere le terre con la scusa che i soci di una cooperativa non sono attualmente contadini, senza neppure offrire loro la possibilità di provare il contrario, ma, addirittura, quest'anno, sono giunte all'assurdo, onorevole Assessore al lavoro, di revocare concessioni di terre fatte ai contadini cinque, sei o sette anni fa con la scusa che al momento della concessione vi erano soci non contadini. Eppure chiunque avesse avuto ragione di ricorrere contro le concessioni di terre incolte sette anni fa, lo avrebbe ben potuto fare, entro i termini di legge! Ebbene, quest'anno il Prefetto della Provincia di Cagliari ha emesso decine di decreti di revoca per centinaia e centinaia di ettari di terra, con questo motivo specioso, insussistente, inaccettabile.

Proprio per dimostrare che è in corso questa azione, posso anche dire che si è arrivati al punto che alcuni esponenti delle Commissioni provinciali hanno invitato proprietari terrieri a firmare la domanda di revoca della concessione. Si è avuto persino il caso di un proprietario che ha chiesto la revoca della concessione delle terre alla Cooperativa di Segariu, perchè alcuni dei cooperatori ricoprono la carica di Assessore comunale.

E' in corso una vera e propria persecuzione

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

contro le cooperative agricole di conduzione, senza distinzione di colore; quest'anno le revoke delle concessioni hanno colpito non solo le cooperative dirette da comunisti o da socialisti, ma altresì quelle dirette da democristiani, con gli stessi motivi speciosi ed insussistenti.

Mi preme pertanto sottolineare che noi non possiamo accettare solamente una critica all'atteggiamento generale del Governo nei confronti dell'attività legislativa della Regione Sarda, ma, trattandosi di assegnazione di terre incolte alle cooperative non possiamo non vedere il rinvio di questa legge nel quadro di tutta la campagna persecutoria, in corso da molto tempo, contro le cooperative sarde in materia di concessione di terre incolte. Sono alcuni anni che si tenta di colpire le cooperative agricole anche con la scusa, più volte udita in questo Consiglio, che esse danneggiano i pastori e i piccoli proprietari. In realtà gli unici danneggiati dalle cooperative agricole, egregi colleghi, sono i proprietari assenteisti, quelli che non coltivano le terre.

D'altra parte se, come è stato detto tante volte in Consiglio, le cooperative agricole avessero danneggiato la pastorizia, sottraendo le terre destinate al pascolo, non si spiegherebbe l'aumento notevole, che si è verificato in questo dopoguerra sino alla siccità, del numero dei capi di bestiame in Sardegna. I piccoli proprietari, addirittura, hanno tratto vantaggio dall'assistenza delle cooperative agricole, e molti sono diventati anche soci delle cooperative per poter usufruire delle macchine agricole. In realtà, gli unici nemici delle cooperative agricole sarde sono i proprietari assenteisti, i quali si son visti portare via un pezzetto di terra, e hanno visto diminuire un po' la rendita pastorizia che essi traevano dai terreni, e, come tutti coloro che vedono intaccati in qualche modo i loro privilegi, hanno cercato di reagire, dapprima cercando l'aiuto di funzionari e cavillando sulle norme di legge, poi, in questi ultimi tempi, in modo più clamoroso, quando hanno trovato cioè uomini di Governo che hanno ufficialmente preso posizione a favore degli interessi dei nemici delle cooperative agricole sarde.

Noi vogliamo dire qui, in questa occasione, che in Sardegna, nelle province di Cagliari, di Sassari e di Nuoro, i meriti delle cooperative agricole sono veramente notevoli. Intanto, la consistenza del movimento cooperativistico sardo è un fatto notevole nella vita della Sardegna: 300 cooperative agricole di conduzione, che raccolgono circa 10.000 soci. Basta considerare che circa 10.000 contadini, che sino a poco tempo fa soffrivano la fame e trovavano occupazione solo saltuariamente, hanno oggi la garanzia di un lavoro stabile per una parte dell'anno. Inoltre, questo movimento organizzato ha portato ad una difesa del salario dei lavoratori, perchè nei paesi dove il movimento cooperativistico si è sviluppato, il lavoratore ha potuto avere un termine di confronto e ha potuto costringere i proprietari terrieri a rispettare le tariffe salariali, così come venivano rispettate nelle cooperative.

Nè è da dimenticare che le cooperative hanno dato un grande contributo alla produzione agricola nella nostra Isola. La produzione agricola delle cooperative sarde è valutata, oggi, circa sei miliardi di lire; nella sola provincia di Cagliari essa si aggira su un miliardo e mezzo - due miliardi di lire. Sono stati eseguiti dei notevoli lavori di miglioramento agrario, delle notevoli opere di trasformazione e altri 20.000 ettari circa sono soggetti a opere di miglioramento e ad opere di trasformazione da parte delle cooperative. Se voi esaminate bene la situazione, vi accorgete che quando le cooperative hanno avuto un minimo di stabilità nei terreni concessi, hanno realizzato piani di trasformazione fondiaria e piani di miglioramenti agrari che sono additati all'ammirazione dell'opinione pubblica sarda. Sono le cooperative che hanno investito ingenti capitali nella meccanizzazione dell'agricoltura, introducendo nei nostri paesi nuove colture più progredite e più produttive; le cooperative hanno adempiuto anche al compito di servire da esempio agli altri agricoltori del paese, stimolando così nuove iniziative. Esse hanno collaborato con i pastori; oggi in Sardegna vi sono non poche cooperative agricole che coltivano il foraggio per i pastori, anche se questi ultimi non sono soci.

Le cooperative hanno anche aiutato, mettendo a disposizione le loro macchine, i contadini poveri.

Quindi, le cooperative sono state effettivamente un elemento di progresso, di rinnovamento nella situazione arretrata della Sardegna; e con le loro lotte per l'applicazione delle leggi Gullo - Segni, per avere le terre in concessione pluriennale, hanno effettivamente aperto la strada in Sardegna all'applicazione della legge stralcio, della riforma agraria. Pertanto queste cooperative, a volte avversate anche da taluni consiglieri regionali, sono state un esempio concreto di reggimento autonomo dei Sardi, e hanno dato la prova che i contadini sardi, considerati per secoli incapaci di reggersi da soli, ancora oggi considerati da certi Enti di riforma incapaci di gestire un'azienda agricola, sono una nuova forza sociale capace di reggersi in modo autonomo e di essere la guida responsabile verso il rinnovamento della Sardegna, a dispetto della tesi dei colonizzatori attuali, i quali hanno introdotto il paternalismo e la corruzione nei nostri Enti di riforma fondiaria.

Sono forze nuove che muovono, che spingono l'autonomia alla sua realizzazione concreta, che si battono per l'attuazione dello Statuto regionale e della Costituzione repubblicana. La conclusione è che chi attacca oggi le cooperative sarde, attacca perciò stesso l'autonomia. Pertanto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, il rinvio di questa legge e della legge Casu sulle terre incolte, collegato con l'azione che stanno svolgendo gli Organi governativi in Sardegna, va considerato come un episodio dell'azione del Governo contro il movimento cooperativistico sardo, nell'interesse delle forze antiautonomistiche, azione che è da condannare e da respingere come un attentato, sul terreno formale e sostanziale, all'autonomia della Sardegna.

Il Consiglio, votando per la riapprovazione di questa legge, deve denunciare e condannare questi tentativi di colpire una delle forze più avanzate dell'autonomia e del rinnovamento della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca, relatore per la quarta Commissione.

ZUCCA (P.S.I.), relatore. Signor Presidente, l'ora tarda non mi permette di illustrare, sia pur brevemente, la mia relazione. Dirò solo che sono d'accordo con il collega Crespellani quando pone, il problema dei rinvii e delle impugnative, prima che sul terreno giuridico, su quello politico, perchè i rapporti tra Stato e Regione, che poi si concretizzano tra Giunta nanzitutto carattere politico, e su tale terreno vanno in ogni caso affrontati. In tal senso, io manifesto la mia perplessità, dal punto di vista costituzionale, sulla opportunità che noi ci si faccia promotori della richiesta di deferire la composizione dei dissensi tra Stato e Regione a un organismo che non sia quello previsto dalla Costituzione, cioè la Corte Costituzionale.

Noi dovremmo essere sempre i primi a richiedere l'applicazione integrale della Costituzione, anche in questo settore. Penso, pertanto, che il desiderio unanime del Consiglio — fra l'altro le leggi rinviate sono sempre leggi della maggioranza — sia quello di veder regolati definitivamente i rapporti tra Stato e Regione e che ciò possa, a mio parere, manifestarsi con un voto indirizzato al Parlamento della Repubblica, col quale si chieda che sia costituita al più presto la Corte Costituzionale.

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, il rinvio di questa legge, devo dire che queste leggi vengono rinviate proprio perchè i rapporti politici tra Stato e Regione si sono trasformati, il più spesso, in rapporti burocratici, poichè sarebbe bastato che l'estensore, o gli estensori dei motivi di rinvio avessero letto lo Statuto, dico letto, non capito, per evitare che il Consiglio perdesse del tempo, che potrebbe essere dedicato a cose più utili, per riapprovare delle leggi che sono, dal punto di vista giuridico e politico, perfettamente in regola. Infatti, a parte il fatto che la cooperazione è considerata unanimemente facente parte della materia «lavoro», sia sotto il profilo legislativo che sotto quello amministrativo, sarebbe bastato leggere la lettera d) dell'articolo 5 dello Statuto spe-

ziale, per convincersi che la Regione ha la competenza di adattare alle particolari esigenze della Sardegna, oltre che le materie indicate nei punti precedenti, anche «tutte le altre materie previste da leggi dello Stato». Cioè, «tutte» le materie contemplate da leggi dello Stato possono essere adattate con leggi regionali alle esigenze della Sardegna. Non occorre essere giuristi, per capire questo; basta leggere lo Statuto. Cadono così i motivi addotti dal Governo per rinviare questa legge.

Se qualche collega avesse da fare riserve sulla sostanza della legge, sulla quale del resto dovremmo essere tutti d'accordo, lo pregherei di superarle, e di votare a favore perchè è necessario che riaffermiamo unanimemente il diritto della Regione di legiferare in tutte le materie previste da leggi dello Stato, e quindi anche in materia di cooperazione. La dizione dell'articolo 5 è talmente vasta che ci consentirebbe di legiferare su qualunque materia, persino in materia militare. Solo ostacolo potrebbe essere il rinvio e l'impugnativa per contrasto con gli interessi nazionali.

Per questo io prego tutti gli onorevoli colleghi di votare unanimemente a favore di questa legge, proprio per riaffermare il diritto della Regione di legiferare nei limiti dell'ampissima sfera di competenze di cui all'articolo 5.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Rio, Assessore al lavoro e artigiano.

DEL RIO (D.C.), Assessore al lavoro e artigiano. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la discussione su questa legge rinviata si è notevolmente ampliata per gli interventi di alcuni onorevoli i quali hanno voluto toccare dei problemi non direttamente connessi con la legge in discussione. Particolarmente l'onorevole Dessanay ha voluto affrontare il problema politico dei rapporti, in materia legislativa, tra Regione e Stato. Questo problema ha avuto già, da parte della Giunta regionale e da parte della maggioranza che l'ha espressa e la sostiene, in questa sede ed in altre sedi, una precisazione. Il pensiero nostro è questo: tut-

ta la materia dei rapporti tra Stato e Regione, che è particolarmente delicata e complessa, — non si tratta, infatti, di rapporti meramente amministrativi, ma di rapporti di natura legislativa — deve essere deferita non ad un ufficio qualunque della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ma ad una personalità politica che valuti questi problemi e risolva i contrasti eventuali anche sotto il profilo politico, anzichè sotto quello puramente burocratico.

D'altro canto, noi ci auguriamo che quanto prima i diversi Gruppi del Parlamento trovino una intesa circa la nomina dei giudici della Corte costituzionale e che le dichiarazioni e l'appello rivolti l'altro giorno dal Presidente della Camera onorevole Gronchi ai diversi Gruppi, abbiano l'effetto desiderato, perchè è chiaro che, fino a quando non sarà costituita la Corte costituzionale, non potranno porsi su un piano definitivo i conflitti di competenza fra Regione e Stato.

Per quanto riguarda l'altro problema posto dall'onorevole Torrente circa la concessione di terre incolte, io penso che esso debba trovare soluzione in un riesame della complessa materia, per consentire alla Regione, anche in base all'articolo 3 dello Statuto speciale, di fissare norme eque sulla concessione delle terre incolte.

Brevemente sui motivi di rinvio della legge in esame. Credo che non vi sia alcuno che non condivida le critiche mosse ai rilievi in questione dalla Commissione e ribadite poc'anzi dai relatori; è evidente, infatti, che la cooperazione deve essere considerata materia facente parte del settore «lavoro». Lo stesso codice civile, come nota il relatore della prima Commissione, disciplina tutta la materia della cooperazione nel titolo quinto del codice stesso, che appunto è intitolato «del lavoro». In linea di fatto, possiamo anche osservare che la competenza amministrativa sulle cooperative in sede nazionale è attribuita al Ministero del lavoro, e la stessa legge che il Consiglio regionale ha dovuto modificare, nel disciplinare la complessa e delicatissima materia del potere di vigilanza e di controllo sulle cooperative, attribuisce questo potere proprio al Ministero del lavoro. Per tali ragioni, credo che non vi possa esse-

II LEGISLATURA

CLVI SEDUTA

8 FEBBRAIO 1955

re dubbio circa la competenza della Regione ad adattare una legge nazionale alle particolari esigenze della nostra economia, del nostro ambiente sociale.

Io mi auguro, a nome della Giunta regionale, che il Governo, una volta che il Consiglio avrà riapprovato all'unanimità questa legge, non vorrà insistere sulla posizione assunta impugnando la legge nanti la Corte Costituzionale.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato un ordine del giorno a firma dei consiglieri Lay, Deriu, Sanna, Bagedda e Frau. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Il Consiglio regionale, considerato che la mancanza della Corte Costituzionale reca gravissimo pregiudizio all'attività legislativa della Regione Sarda, fa voti perchè il Parlamento nazionale proceda all'elezione dei giudici della Corte Costituzionale».

PRESIDENTE. Penso che non ci sia bisogno di illustrare quest'ordine del giorno.

CREPELLANI (D.C.). E' bene aggiungere: «nel più breve tempo possibile».

PRESIDENTE. D'accordo.

ZUCCA (P.S.I.), relatore. Poichè questo ordine del giorno esprime un voto al Parlamento, dovrebbe essere inviato ai Presidenti delle due Camere.

CREPELLANI (D.C.). E, per conoscenza, al Capo del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene. Metto in votazione l'ordine del giorno testè letto. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Poichè la legge ha un solo articolo, la discussione di esso si intende già avvenuta. Comunque, si dia lettura dell'articolo.

BERNARD, Segretario:

Art. unico

Per il territorio della Regione sarda, nelle cooperative agricole per affittanze collettive o per conduzione di terreno in concessione ai sensi del D.L.L. 19 ottobre 1944, numero 279, e successive modificazioni, può essere ammesso come socio chiunque eserciti prevalentemente la coltivazione della terra.

L'esercizio prevalente deve risultare da dichiarazione dell'ufficio di collocamento confermata dal Sindaco del comune di residenza.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge 21 luglio 1954: «Norme di integrazione ed attuazione dell'articolo 23, quinto comma, del decreto legge del Capo Provvisorio della Repubblica 14 dicembre 1947, numero 1577», rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	39
votanti	38
maggioranza	20
favorevoli	34
contrari	4
astenuiti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amicarella - Asquer - Bagedda - Bernard - Borghero - Brotzu - Cadeddu - Canalis - Cardia - Castaldi - Cerioni - Cherchi - Colia - Corona Loddo Claudia - Cossu - Crespellani - Del Rio - Deriu - Dessanay - Diaz - Falchi Pierina - Fancello - Fiori - Frau - Ibba - Lay - Manca - Marras - Pasolini - Pirastu - Prevosto - Sanna - Serra - Sotgiu Girolamo - Spano - Stara - Torrente - Zucca.

II LEGISLATURA**CLVI SEDUTA****8 FEBBRAIO 1955**

Si sono astenuti: Presidente Corrias Efisio).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956